

MONICA DATI

# «Si dovrebbe insomma pensare a dei poeti operai»

L'esperienza della rivista «abiti-lavoro»  
(1980-1993)

prefazione di Giovanni Garancini

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione ottobre 2024

ISBN versione cartacea 978-88-9295-907-1

ISBN versione digitale 978-88-9295-908-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.

Tutti i diritti sono riservati.

Dammi le parole come se fossero attrezzi.

*Alberto Prunetti*

La poesia operaia ha accostato – magari senza saperlo – Aristotele a Platone. Mi è venuta in mente l'immagine della *Scuola di Atene* di Raffaello, lì si vede Platone che guarda verso l'alto, il cielo, e Aristotele che invece indica la terra e ci dice “Benissimo, bello guardare in alto, però bisogna anche guardare giù la terra”, no?

*Oscar Locatelli*

Se l'occhio non si esercita, non vede,  
se la pelle non tocca, non sa,  
se l'uomo non immagina, si spegne.

*Danilo Dolci*

**OPERAI - POESIA**, cer-  
chiamo operai che scri-  
vono po-eticamente della  
loro condizione... materia-  
le edito ed inedito: cir-  
colante o da cassetto...  
Spedire il « tutto » a:  
Sandro Sardella via Re-  
daelli 3 20043 Arcore (Mi-  
lano) Giovanni Garancini  
via N. Sauro 9 - 20043  
Arcore (MI).

Figura 1. «L'inserzione è stata sicuramente un'idea di Sandro: è sempre stato lui il creativo del gruppo. Non ricordo se qualcuno rispose, forse sì» (Giovanni Garancini). Fonte: S. Sardella, Carte Ciclostinate. Volantini metalmeccanici & postali ciclostilati e fotocopiati in proprio. 1978-2011, Abri gliasciolta, Varese 2011, p. 6.

# Indice

- p. 13 Prefazione di Giovanni Garancini  
29 Introduzione
- 51 Capitolo 1  
*Fuori e dentro la fabbrica. Poeti e operai raccontano il lavoro nell'Italia del secondo Novecento*
- 1.1. La poesia «alle soglie della fabbrica», 51
  - 1.2. «Io sono una poesia»: versi dal basso, marginali e selvaggi, 70
  - 1.3. «Espressività contro strumentalità»: una lettera a Pier Paolo Pasolini, 87
  - 1.4. «Le mani ben sporche per quella carta bianca»: la nuova figura del poeta operaio, 103
- 133 Capitolo 2  
*«abiti-lavoro». «Una rivista fatta con gli avanzi delle ore lavorate»*
- 2.1. «Far venire fuori ciò che si agita sotto»: una panoramica sulla rivista, 133
  - 2.2. «Solo l'operaio è poeta-operaio? Beh, sì; solo l'operaio fa letteratura operaia? Beh, no», 155

- 2.3. «Su queste strade di ferro e di monomeri»: Brugnaro e i poeti che raccontano la condizione operaia, 170
- 2.4. «Il punto di partenza è la fabbrica, la destinazione è la vita»: poesie oltre l'officina, 190
- 2.5. «Sto chiuso dint'a fabbrica ma penzo a campagna mia»: poesia, dialetto e linguaggio operaio, 202

p. 215    Capitolo 3

«Nonostante l'evidente povertà di mezzi, piacevoli distonie». *Nella fucina della redazione*

- 3.1. «Gli abiti del proletariato e della scrittura»: uno sguardo sulla redazione e il ricordo di Claudio Galuzzi e Franco Cardinale, 215
- 3.2. Sandro Sardella, 242
- 3.3. Michele Licheri, 258
- 3.4. Giovanni Garancini, 272
- 3.5. Giovanni Trimeri, 286
- 3.6. Intervista a Oscar Locatelli, 296

311    Conclusioni

321    Appendice

395    Bibliografia

# Introduzione

## Riflessioni preliminari

Quando, come dovrà pure accadere, fra dieci anni o mille anni, muteranno le condizioni di vilipendio o di trasandata arroganza allestite da critici ed estensori oggi operanti e in perpetuo commercio con Leopardi e Proust o intenti a roscchiare le ossa degli ultimi morti; e verrà pure, direi, precipitando, il tempo dell'attenzione allargata e approfondita, dell'interesse a viaggiare per i percorsi più diversi e dispersi della comunicazione non ufficiale; allora e solo, allora, si potranno avere sorprese ed emozioni nuove e diverse, ma soprattutto torneranno ad aprirsi squarci lancinanti sul composito squilibrio della nostra società e della nostra gente, oggi mortificata e trivellata in ogni senso da un governo di anime aride, indifferenti, ottuse, supponenti; che continua a imperversare come in passato con lucida dannazione e a disonorare il cuore vero d'Italia.

Si cominceranno a leggere racconti, romanzi, poesie di vita stravolta, in continua battaglia; di persone integre quasi ferite a morte, ma che non intendono morire; di rapporti d'amicizia che sembrerebbero oggi impensabili, di personaggi femminili

esaltanti; di continui episodi di dignità umana – i soli che alimentano come legna sul fuoco non solo la speranza ma la convinzione che il mondo giusto non è del tutto perduto o smarrito tra le braccia putride del potere spettacolare e totalizzante, del tiranno universale. Confermandoci, aiutandoci a ritrovare la conferma che il paese unico, il villaggio cosiddetto globale, entro cui si intendono approdati come dopo un fortunale tutti i topi della terra, tutti i conflitti e tutte le ragioni di opposizione, di non consenso, di autentica rabbia sociale, è tornato a dividersi in villaggi autentici ed omogenei alla propria ritrovata misura e cultura (in cui appunto questa cultura è promossa e non subita come una notifica notarile e arbitraria).

L'uomo così ravvicinato e non più straniero non sarà più circuito e impedito da corde e lacci e soprattutto non sarà più inghiottito come frammento di un naufragio, nello stomaco buio e risonante di una sola divagante balena; mostruoso destino. Verranno allora a galla e saranno riconosciuti e ripresi, fra mille perduti tesori, anche i racconti, le storie scalciate via dei nostri giorni; che comunicano l'urlo della non accettazione, il rifiuto determinato e feroce della non omologazione; con sorprese, credo, di non poco conto, di non poco peso.<sup>1</sup>

Il presente lavoro si propone proprio questo: far emergere e riportare a galla gli «urli della non accettazione» e «il rifiuto determinato e feroce della non omologazione» esplorando, attraverso le pagine di «abiti-lavoro», quella ricca e vitale zona d'ombra rappresentata dalla poesia operaia.

1. R. Roversi, *Considerazioni*, in F. Cardinale, *Lamaro in bocca*, Centro stampa Cavallermaggiore, Cavallermaggiore 1997, p. 62.

«Con sorprese, speriamo, di non poco conto» dal momento che la rivista costituisce una fonte particolarmente originale per esplorare il contesto storico e culturale degli anni Ottanta<sup>2</sup>, un periodo segnato dalla marcia dei 40.000 e dalla perdita del potere contrattuale di una classe operaia desiderosa di far sentire ancora la sua voce: anche attraverso la poesia. Lo dimostra efficacemente «abiti-lavoro» che, nata su iniziativa di Giovanni Garancini e Sandro Sardella, ha rappresentato «il primo tentativo di dare forma organizzata alla letteratura operaia» essendo fondata, scritta e “assemblata” esclusivamente da operai e soggetti simpatizzanti con la loro causa, senza alcuna altra mediazione:

«abiti-lavoro» prende il nome da una voce della busta paga, l'indennità vestiario, equivalente simbolicamente ad una lira che è ancora presente sui fogli-paga di fine mese di molti lavoratori dell'industria. Una lira, un'unità; un abito da lavoro (una tuta) e un corpo, mani-braccia gomiti ma anche cervello, sensi, identità e volontà di emancipazione, pur in tempi di crisi. La rivista vuole essere qualcosa di più di una semplice testimonianza della presenza di una ricerca a latere di quella ufficiale: essa vuole essere un'operazione politica e culturale nuova. Vuole essere sì memoria collettiva di un patrimonio di espressività, considerata subalterna ma ricca di tonalità e significati che altrimenti andrebbero perduti, ma vuole anche rapportarsi, nel suo antagonismo, alla complessità della cultura dominante.

2. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica: 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989; G. Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli Editore, Roma 2003.

Nata dentro l'esperienza di fabbrica dei suoi collaboratori, essa si rivolge in primo luogo proprio a chi vive la complessità e contraddittoria condizione del mondo del lavoro. Sfruttamento e oppressione ma anche desiderio di vita, comunicazione e arte.

La specificità della rivista è quella di voler organizzare una tendenza, una fronda, in grado di agire su un doppio binario: proposta, comunicazione, libera circolazione di idee e materiali – all'interno; negazione, alterità, strappo, diversificazione culturale, antagonismo – all'esterno, nei confronti del mondo letterario. Pur partendo dalla specificità della condizione strutturale e culturale operaia, la rivista vuole però aprire il confronto e il rapporto col diverso da sé dentro il campo dell'antagonismo: operai e non, maschile e femminile, rapportandosi con uno strato disponibile di intellettualità schierata. Niente di definito o di chiaramente programmato: una realtà in movimento dentro la realtà in movimento.<sup>3</sup>

Questa sintesi eloquente degli intenti e degli obiettivi di «abiti-lavoro» evidenzia la sua importanza non solo come strumento di promozione di contenuti altrimenti marginalizzati, ma anche e soprattutto come una piattaforma attiva per catalizzare il cambiamento contro lo sfruttamento della classe lavoratrice. Quest'ultima, forte anche della conquista delle 150 ore per il diritto allo studio<sup>4</sup>, non reclama più sol-

3. G. Garancini (a cura di), *Minimi-Massimi. Campionario ragionato di letteratura operaia*, Punti di Mutamento, Bergamo 1985, p. 8.

4. M. Dati, *Quando gli operai volevano studiare il clavicembalo*, Aracne, Roma 2022. Emblematiche di quanto fosse selettiva la scuola sono le parole di Tommaso di Ciaula in *Tuta blu*: «Ho fatto scuole stupide io, scuole sceme, le scuole elementari e poi l'avviamento agrario. Agrario per modo di dire. Almeno ci avessero imparato a piantare la verdura, gli alberi, niente, solo teoria con tutta

tanto aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, ma anche accesso a opportunità culturali e ricreative, «tempo libero, vita, comunicazione e arte», il pane ma anche le rose. «E il discorso va ampliato per tutte le classi subalterne, cui l'infimo stato economico non concedeva teatri e libri, non concedeva tempo per altro che non fosse lavorare per i bisogni primari della persona, che purtroppo non venivano mai appagati a sufficienza»<sup>5</sup>:

[...] per poter lottare contro i padroni è necessario il sapere il parlare... la cultura come strumento non per essere come loro ma per ribaltargliela contro... non solo contrattare economicamente... ma per un "altro" vivere... la tutela della salute da non contrattare... la qualità del cibo... e del bere... del tempo "liberato"... scrivere per capire capirsi far capire... la scoperta della ricchezza del vivere... non il consumare... il viaggiare non il turismo... la frugalità non l'accontentarsi... le arti... le tante capacità e possibilità umane oltre l'economico... oltre l'operaio idealizzato dal tardo socialismo... la mitica classe operaia guidata dal partito e dagli intellettuali organici... per cui in «abiti-lavoro»... l'amore le donne i giovani il carcere l'arte la musica il cinema...

la terra sterminata che stava intono. Ho fatto le scuole agrarie perché allora per andare alle scuole medie bisognava fare gli esami d'ammissione ed io fui bocciato per tre volte in italiano». T. Di Ciaula, *Tuta blu. Ire, ricordi e sogni di un operaio del Sud*, Loescher editore, Torino 1983, p. 150.

5. Intervista a Giovanni Trimeri, 25 novembre 2023, conservata presso l'autore.

pagine di lotta al lavoro... ma dentro e fuori le mura della fabbrica...

“champagne molotov”... non solo nel senso barricadiero... champagne il trattarsi bene... la qualità... molotov la lotta contro il potere il consumismo devastante guerrafondaio...<sup>6</sup>

In questo contesto la poesia assume un ruolo fondamentale come strumento di emancipazione individuale e collettiva, «come arte che insorge»<sup>7</sup>: essa «è un fatto intimo, personale, fortemente emotivo, ma diventa immediatamente un fatto sociale (e politico) quando si incontra con un movimento di trasformazione (di radicale mutamento). Allora esprime una forte valenza rivoluzionaria delle coscienze»<sup>8</sup>. Ne è tangibile testimonianza il ricordo di Oscar Locatelli dove racconta che il padre operaio si era riconosciuto nella vicenda di Sansone, protagonista di una sua opera: «Mio padre [...] non è che leggesse però ammirava molto quelli che avevano cultura e stava ad ascoltare, imparava così. Quindi non era uno che leggeva quotidianamente poesia [...] mi aveva colpito molto il fatto che si fosse riconosciuto. Era lì dentro»<sup>9</sup>. Quanto appena citato non rappresenta un semplice momento di intrattenimento o svago ma un'esperienza di scoperta personale che ci suggerisce come l'arte, in tutte le sue forme, abbia il potere di suscitare emozioni e riflessioni che possono portare a una maggiore comprensione di sé e degli altri. Del resto poesia è un termine che etimologica-

6. Testimonianza di Sandro Sardella, 2 agosto 2023, conservata presso l'autore.

7. L. Ferlinghetti, *Poesia come arte che insorge*, Giunti, Firenze-Milano 2009.

8. Intervista a G. Garancini, 31 agosto 2023, conservata presso l'autore.

9. Intervista a O. Locatelli, audio registrata a distanza, 12 gennaio 2024, conservata presso l'autore.

mente deriva dal verbo greco *poiein* e sta a significare fare, produrre, creare sottolineando l'aspetto pratico e fecondo dell'esperienza estetica. «Fare poesia significa attingere alla sorgente dell'autocoscienza, celebrare la libertà e la creatività, affinare il gusto e l'anima, interpretare criticamente e originalmente la realtà, oltre che farsi soggettività critica e creativa di fronte all'omologazione standardizzante»<sup>10</sup>. Si tratta di una potenzialità che esiste in ciascun individuo e che attende soltanto le condizioni adatte per venire liberata e per potersi esprimere. Anche John Dewey ha considerato l'esperienza artistica come «la forma più universale di linguaggio e la forma più libera di comunicazione»<sup>11</sup>, ricordando il legame indissolubile che lega il poeta alla vita quotidiana, all'esperienza intessuta di problematiche, questioni personali, sociali, culturali, storiche. Perciò ogni persona ha la capacità di creare e apprezzare la poesia utilizzandola per riflettere sulla propria esperienza e per interpretarla in modo critico, per ricostruirne il senso, per mettersi in gioco. Esprimersi in versi diviene conseguentemente esercizio di libertà e di coscienza, grazie alla possibilità di riorganizzare e di rivisitare il vissuto quotidiano, di rielaborare l'orizzonte valoriale, «di fermarsi saldamente di fronte al divenire confuso ed eticamente neutro del mondo moderno»<sup>12</sup>. Perché fare poesia significa scegliere le parole: le parole sono espressione del nostro modo di pensare e di sentire e il nostro modo di pensare e di sentire corrisponde al nostro modo d'essere. Non solo, come ci ricorda Michele Licheri:

10. F. D'Aniello, *Per educare alla poesia*, Lpe, Cosenza 2004, p. 51.

11. H.R. Jauss, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, volume 1, il Mulino, Bologna 1987; J. Dewey, *Arte come esperienza*, Aesthetica, Napoli 2020.

12. F. D'Aniello, *Per educare alla poesia*, cit., p. 47.

Riappropriarsi della parola, elaborarla, farne materia scritta creativa, espressiva, strumento estetico di denuncia è stato un salto notevole per la classe operaia. E si è concretizzata, non solo in espressione artistica, ma in una vera e propria prassi di riscatto. D'altronde «il tuo padrone ti sfrutta anche perché dispone di una, 10, 100, 1000 parole in più dell'operaio» (don Milani *dixit!*).<sup>13</sup>

Questo atto di riappropriazione della parola ha contribuito a creare una comunità di poeti uniti dalla passione e dalla determinazione di dare voce alle loro esperienze, come testimonia «abiti-lavoro» dove la condivisione ha dato vita a un progetto ricco e sfaccettato, in cui i redattori hanno potuto esplorare e presentare al loro pubblico una vasta gamma di temi e argomenti. Tutti i numeri a ogni pagina hanno rappresentato un significativo arricchimento anche per chi scrive, a livello concettuale ma soprattutto umano. La conoscenza diretta di alcuni dei redattori di allora è stata a tal proposito determinante: impossibile restare indifferenti di fronte a questa esperienza culturale ed esistenziale, alla passione che animava il loro lavoro, alla stima e amicizia che li legava, alle circostanze che hanno portato anime provenienti da culture e geografie diverse e lontane a unirsi intorno a un'impresa così creativa, terminata purtroppo negli anni Novanta. Il compito delicato di raccontarla e valorizzarla al meglio, senza pregiudizi e stereotipi, è affidato al lavoro che segue dove «saranno riconosciuti e ripresi, fra mille perduti tesori, anche i racconti, le storie scalciate via dei nostri giorni», «poesie di vita stravolta, in continua battaglia; di

13. Intervista a Michele Licheri, 20 agosto 2023, conservata presso l'autore.

persone integre quasi ferite a morte, ma che non intendono morire»<sup>14</sup>.

## I capitoli in breve

L'indagine si apre con una contestualizzazione che può essere sintetizzata efficacemente attraverso le incisive parole di Giovanni Trimeri:

La poesia dei lavoratori che confluiva in «abiti-lavoro» era una scrittura in presa diretta, il poeta e lo scrittore si esprimevano direttamente, senza intermediari del settore letterario o giornalistico. Si era passati dagli intellettuali che parlavano del lavoro (es. Ottieri...) agli intellettuali che raccoglievano i pensieri dei lavoratori (es. Balestrini...) infine, agli operai che scrivevano loro stessi la propria storia (es. Brugnaro, Di Ciaula, Di Ruscio...). Il percorso è abbastanza definito. «abiti-lavoro» era un polo dell'ultimo scenario di narrazione ed esplorazione del mondo del lavoro: quello della autorappresentazione.<sup>15</sup>

Tale evoluzione viene indagata attentamente nel primo capitolo dove si cerca di catturare l'atmosfera dell'epoca riassumendo innanzitutto il difficile rapporto dei poeti con il mondo della fabbrica. Si procede così nel prendere in considerazione il dibattito che si venne a creare e nell'analisi di poesie particolarmente emblematiche, rivolgendo anche lo sguardo su autori impegnati come Pagliarani, Majorino, Se-

14. R. Roversi, *Considerazioni*, in F. Cardinale *L'amaro in bocca*, cit., p. 63.

15. Intervista a Giovanni Trimeri, cit.

reni, Fortini e Balestrini in cui emerge la consapevolezza che «chi scrive non può che scrivere stando in mezzo alla gente, non sopra o comunque staccato»<sup>16</sup>.

Lo studio prosegue con un paragrafo che vuole mettere in evidenza il fallimento della mediazione intellettuale e la presa di parola da parte di soggetti normalmente non rappresentati in virtù del diritto all'espressione e alla creatività. Negli anni Settanta la produzione artistica diventa infatti un importante strumento di agitazione sociale che, in contrasto con le architetture narrative tradizionali e in sintonia con alcune sperimentazioni in ambito *beat*, evolve in quella letteratura etichettata come "selvaggia" perché caratterizzata da scritture autobiografiche provenienti dagli strati sociali più bassi. In questo contesto la poesia, inclusa quella operaia, si esprime soprattutto attraverso ciclostilati, *recitals* e *reading* nei luoghi di lavoro, grazie a riviste d'avanguardia o case editrici alternative come Bertani e Savelli. Quest'ultima pubblica due antologie che sembrano prendere coscienza della nuova stagione poetica: *Poesie e realtà* (1977), curata da Majorino e *Dal fondo. La poesia dei marginali* (1978) a cura di Bordini e Veneziani con una bella postfazione di Roversi, figura di notevole spessore, che ha sempre avuto particolare cura e impegno per gli «autori che vivono nella fabbrica»: «cioè ci lavorano dentro con le mani, faticando e sudando. Soprattutto nei grandi complessi industriali del Nord e del Sud, ma anche nelle piccole fabbriche, nei campi; dovunque ripeto ci sia un rapporto diretto e quotidiano fra la fatica (il sudore) del corpo e la cosa prodotta, la buca scavata, la

16. U. Piersanti, *La ragazza Carla e La capitale del Nord ovvero dell'avanguardia differente*, in «Incognita rivista di poesia», II, III/7-10 (1983-1984), p. 11.

superficie limata. Con le mani, ripeto, sempre protagoniste in diretta»<sup>17</sup>. Scrittori e poeti della fatica e del sudore come Guerrazzi, Brugnaro, Di Ciaula e Di Ruscio, per citare un elenco largamente incompleto di operai che decidono di dare voce alle loro esperienze e sfide quotidiane<sup>18</sup>.

Il terzo paragrafo prende avvio con una citazione di Ottieri sull'imperscrutabilità del mondo delle fabbriche «che è un mondo chiuso. Non si entra e non si esce facilmente. Chi può descriverlo?». Una complessità messa in evidenza anche da un giovane operaio in una lettera indirizzata a Pier Paolo Pasolini che, pur senza esperienza diretta della realtà industriale, conosceva molto bene quanti vivevano ai margini:

Io so bene [...] come si svolge la vita di un intellettuale. Lo so perché, in parte, è anche la mia vita. Letture, solitudini al laboratorio, cerchie in genere di pochi amici e molti conoscenti, tutti intellettuali e borghesi. Una vita di lavoro e sostanzialmente perbene. Ma io, come il dottor Hyde, ho un'altra

17. R. Roversi, *Introduzione*, in *Motus-poesie*, a cura di D. Argnani, edizioni lavoro, Roma 1987, p. 7. Il volumetto stampato in mille copie contiene poesie di Ferruccio Brugnaro, Tommaso di Ciaula, Giovanni Garancini, V.J. Pascal, Giuliana Rocchi, Sandro Sardella.

18. Oltre ai numerosi autori che vengono menzionati nelle pagine a seguire è fondamentale ricordare Pasquale Pinto (1940-2004), operaio presso l'Italsider di Taranto con *Jonica* (1971); l'opera di Nella Nobili (1926-1985), N. Nobili, *Ho camminato nel mondo con l'anima aperta*, Solferino, Milano 2018); *Una cosa sublime* (Torino, Einaudi, 1982) di Attilio Zanichelli (1931-1994), operaio per l'industria vetraria Bormioli & Rocco; Felice Serino (Pozzuoli, 1941) che ha lavorato alla catena di montaggio della Fiat Mirafiori a Torino e pubblicato numerose raccolte di poesie (*Il dio-boomerang*, 1978; *Frammenti dell'immagine spezzata*, 1981; *Di nuovo l'utopia*, 1984); infine il "pioniere" Franco Cigarini, nato a Pieve Modolena nel 1924, autore del noto poemetto *La vacca di Ferro*, dedicato alla lotta degli operai delle "Reggiane". Spentosi nel 1982, ha utilizzato nell'arco della propria vita diverse forme espressive, dalla fotografia al cinema, dalla poesia alla scultura.

vita. Nel vivere questa vita, devo rompere le barriere naturali (e innocenti) di classe. Sfondare le pareti dell'Italietta, e spingermi quindi in un altro mondo: il mondo contadino, il mondo sottoproletario e il mondo operaio.<sup>19</sup>

E così, il suggestivo responso che viene formulato dal poeta e regista si focalizza sulla dicotomia tra strumentalità (che riduce tutto a consumo e guadagno) ed espressività, la capacità di comunicare emozioni e sentimenti, suggerendo il bisogno di una nuova figura, quella del poeta operaio, una strada anticipata già da Volponi nel 1962, con Albino, protagonista di *Memoriale*: «Soltanto vivendo compiutamente la vita di un operaio in una fabbrica è possibile entrarvi dentro fino in fondo ma non per viverla passivamente o disperatamente (come succede a te) ma per viverla antitetivamente. Cioè per opporvi la libertà dell'uomo in quanto espressivo e non strumentale»<sup>20</sup>.

Il capitolo si conclude con una sezione *Le mani ben sporche per quella carta bianca*, titolo estratto dalla già citata antologia *Dal Fondo* dell'editore Savelli, quanto mai impegnato nel dare voce ai nuovi soggetti politici emersi con il '68. In essa si celebra l'affermazione della poesia che, come sostiene Giulio Stocchi, è "scesa per le strade", diventando uno strumento di comunicazione e riscatto attraverso il quale anche gli operai

19. P.P. Pasolini, *Quello che rimpiango*, «Paese Sera», 8 luglio 1974.

20. P.P. Pasolini, *Espressività contro strumentalità*, in «Vie Nuove», n. 50, a. XIX, 10 dicembre 1964, ora in *Le belle bandiere, Dialoghi 1960-1965*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 275. Sul concetto si veda: A. Santoni Rugiu, *L'educazione estetica*, Editori Riuniti, Roma 1975, dove il pedagogista parla di tecnocrazia contro creatività; C. Dickens, *Tempi difficili*, Feltrinelli, Milano 2015, dove al centro della vicenda troviamo il credo di Thomas Gradgrind, un industriale fiducioso solo nelle statistiche e che educa i figli reprimendo ogni lato fantasioso e idealistico.

possono narrare la propria storia, senza filtri o mediazioni esterne: «voci sottratte ad ogni conformismo culturale [...], voci legate o collegate ai momenti esistenziali di grande necessità e impegno, in cui (ed è qui la costante che la diversifica e la privilegia) il singolo non può assestarsi da solo o ritirarsi da solo cercando il proprio rifugio, ma trova inevitabile l'appoggio sugli altri o con gli altri sottraendosi alla solitudine, che lo macererebbe»<sup>21</sup>. Questa consapevolezza politica della poesia che non è solo un mezzo di espressione intimo e personale ma anche strumento di riappropriazione identitaria, di lotta e di costruzione di una cultura alternativa emerge con forza nelle riflessioni di Giovanni Garancini mentre per Claudio Galuzzi la differenza centrale tra intellettuali e operai è da ricercarsi nel rapporto tra letteratura e vita includendo in quest'ultima tanto il tempo libero quanto quello sottratto dal lavoro: «per la letteratura antagonista questo rapporto diventa fondamentale, è il vero nutrimento dell'opera». Tutti aspetti che vengono messi ben in evidenza da *Minimi-Massimi* (1985) e *Poeti del dissenso* (1987), due antologie dove il programma letterario è definito dagli stessi operai e non dagli editori. In esse troviamo, oltre a versi particolarmente suggestivi, considerazioni importanti sia sulla poesia come potente mezzo di espressione e riscatto sia sulla necessità di far emergere quella che Majorino ha definito "letteratura nell'ombra": «cioè un serie di opere tenute ai margini o perché di autori sconosciuti o poco noti o perché pubblicate da editrici senza rilievo o addirittura ciclo-stilate o perché tematizzanti ciò che la corporazione ritiene assimilabile solo a certe condizioni»<sup>22</sup>.

21. R. Roversi, *Introduzione*, in *Motus-poesie*, cit., p. 7.

22. G. Majorino, *Centanni di letteratura*, Liviana Editrice, Padova 1984, p. 1315.